

I mondi di Dante – II. *La geografia dell'aldilà nel mondo antico*
Università degli Studi di Milano, 12 aprile 2018

I vorticosi “mondi” della cosmologia indiana

Cinzia Pieruccini



L'astronomia indiana ha una lunga storia, che comincia in epoca vedico-brahmanica, cioè nel primo millennio a.C., in connessione con il rito sacrificale, la forma religiosa ufficiale del periodo. Conosce quindi una sorta di epoca classica con le figure di alcuni grandi astronomi-matematici, quali Āryabhaṭa (circa 476–550), Brahmagupta (circa 598-668); Varāhamihira (VI secolo) e Bhāskara (VII secolo). Āryabhaṭa propone un modello geocentrico; la terra è sferica, e ruota intorno al proprio asse; Varāhamihira compendia esplicitamente anche conoscenze e concezioni ellenistiche e romane.

Nei secoli successivi, gli studi astronomici rivestiranno sempre un'importanza primaria in India, e si arricchiranno anche in un costante rapporto con il mondo islamico ed europeo. Fino a oggi, l'astronomia tradizionale dell'India si lega strettamente all'astrologia, cioè alla possibilità di prevedere il futuro di un individuo, di un'iniziativa e così via sulla base della posizione degli astri.

Banconota che celebra il lancio di Aryabhata, il primo satellite indiano, avvenuto il 19 aprile 1975.

(<http://www.stevenbron.nl/images/2014-01/india-2rupees-satellite-back.jpg>)





Il Jantar Mantar di Delhi, uno degli osservatori astronomici fatti costruire dal maharaja di Jaipur Sawai Jai Singh II (r. 1699-1743).

(Foto C.P.)

Le grandi acquisizioni scientifiche già dell'India antica si accompagnano però costantemente a concezioni ideali, elaborate nei diversi contesti religiosi, che offrono immagini eticizzate del mondo, e che storicamente costituiscono un patrimonio culturale di gran lunga più generalizzato.

Queste immagini evolvono nel tempo secondo un processo di stratificazione e accrescimento, caratteristico della cultura indiana, raggiungendo via via un'enorme complessità, e presentano variazioni non solo nelle diverse religioni, ma anche nell'ambito di correnti analoghe, in una molteplicità di voci che si affiancano nei testi; la stratificazione comporta spesso contraddizioni irrisolte.

Nell'induismo, il fascio di concezioni religiose che rappresenta in India l'orientamento dominante grossomodo dall'inizio dell'era comune fino a oggi, il punto di arrivo è espresso nei *Purāṇa*, sorta di grandi enciclopedie in sanscrito che si possono considerare composte in gran parte durante il I millennio d.C. Alle idee di tempo e spazio presentate da questi testi facciamo qui riferimento, in termini semplificati e generali.

Ma occorre almeno accennare a un'altra religione indiana, il jainismo, perché i suoi seguaci ritengono la cosmologia un argomento molto importante, tanto che l'"universo" trova regolarmente spazio nei manoscritti con belle raffigurazioni.

Evi cosmici

Ogni *mahāyuga*:

kr̥ta- o *satyayuga* = 4.800 anni divini, l'era perfetta

tretāyuga = 3.600 anni divini, primo declino

dvāparayuga = 2.400 anni divini, declino ulteriore

kaliyuga = 1200 anni divini, l'era della malvagità

(totale: 12.000 anni divini)

1 anno divino = 360 anni umani

1 *mahāyuga* = 4.320.000 anni umani

Mille *mahāyuga* = 1 *kalpa*, “giorno di Brahmā”

360 *kalpa*, più notti di eguale durata = anno di Brahmā

100 anni di Brahmā = vita di Brahmā (311.040.000 milioni di anni umani)

Ci troviamo ora in un *kali-yuga* iniziato il 17 febbraio 3102 a.C.

Una dissoluzione parziale del mondo si verifica alla fine di di ogni *mahāyuga*; la dissoluzione totale, attraverso incendi seguiti da diluvi, avviene alla fine di ogni *kalpa*. Dopo di questa, Brahmā darà inizio a una nuova “creazione” (*sarga*, “emanazione”).



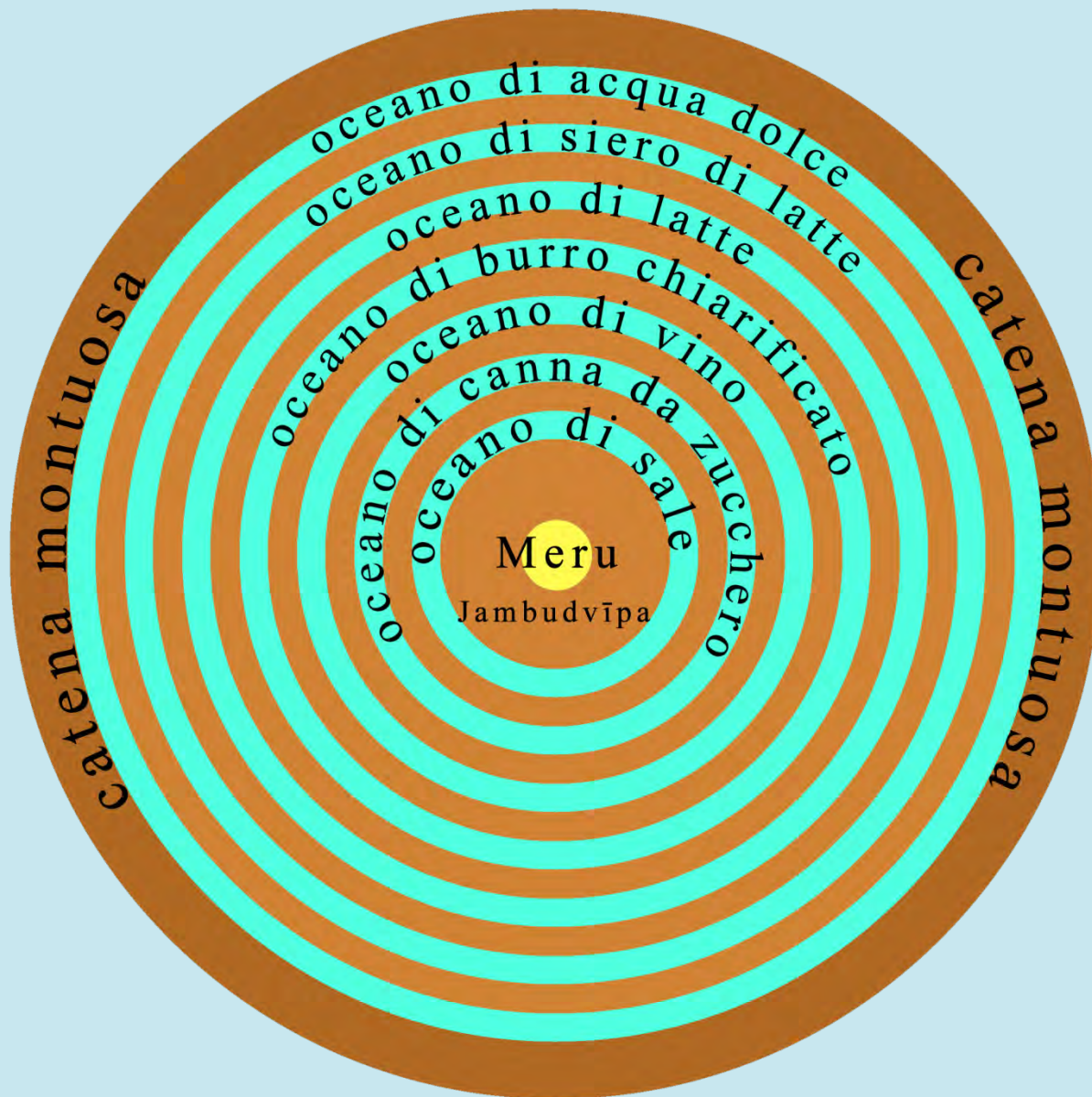
Il dio Brahmā. Ellora (Maharashtra).
grotta 27, VIII sec. circa.

(Foto C.P.)



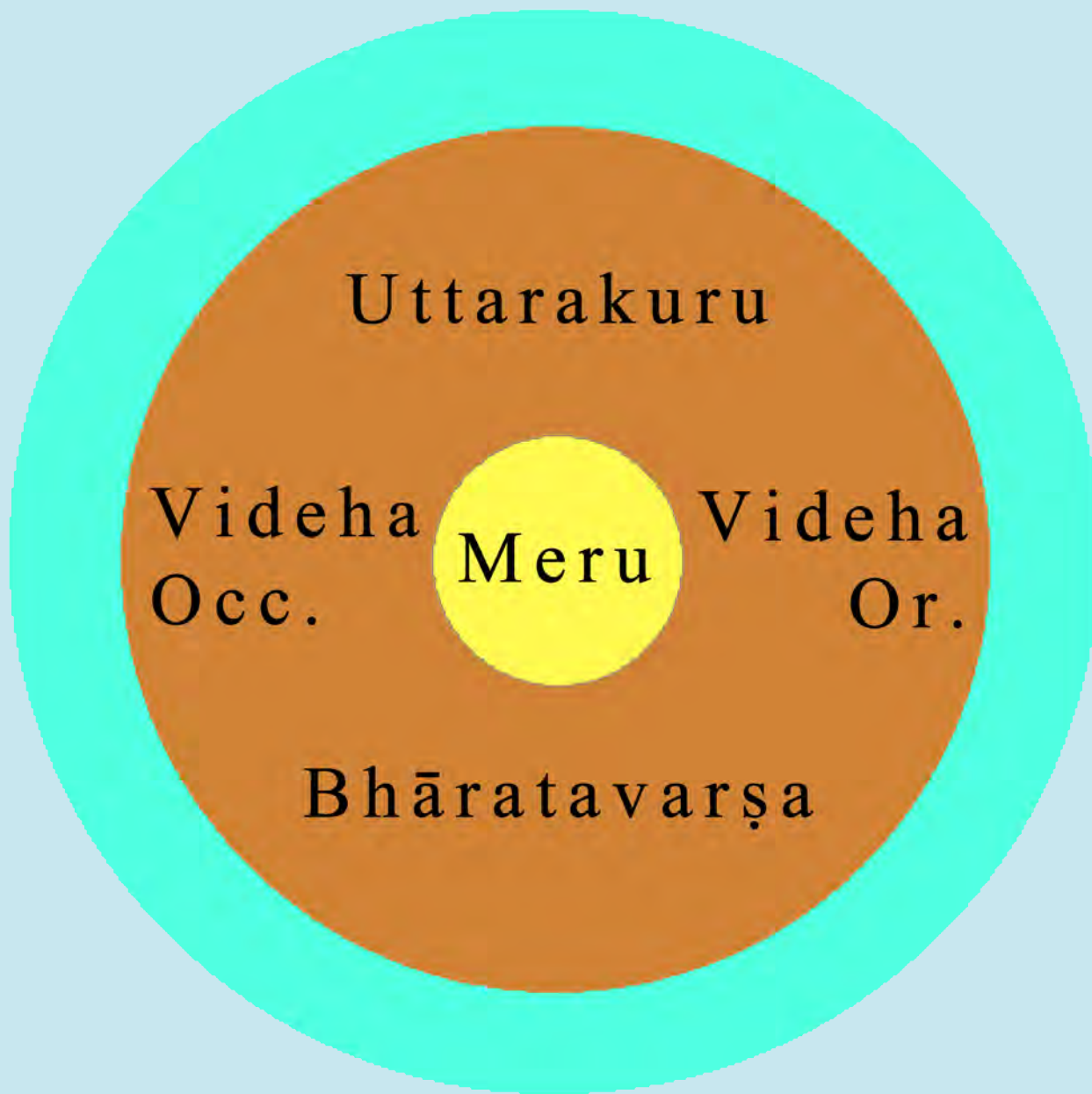
Secondo la visione visnuita, Brahmā. crea su impulso di Viṣṇu, che nel periodo di quiescenza dell'universo dorme sulle acque cosmiche rappresentate dal grande serpente chiamato Ananta, “Infinito”, oppure Śeṣa, “Residuo”. Tempio di Daśāvātāra, Deogarh (Uttar Pradesh), inizio del VI secolo.

(<http://gogopixlibrary.com/vishnu+temple+at+deogarh?image=490485426>)



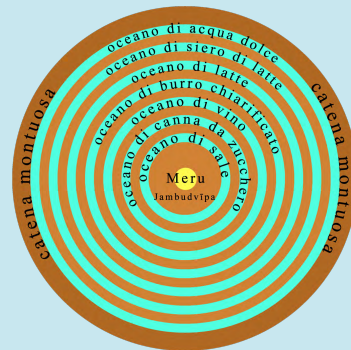
Jambu, l'albero della melarosa (*Syzygium jambos*).
 (<http://www.beabeeinc.com/wp-content/uploads/2015/10/rose-apple-tree.jpg>)

La “terra”, a forma di disco piatto. Al centro, il monte Meru e il Jambudvīpa, il Continente della Melarosa, dove vivono gli uomini. I continenti e gli oceani esterni sono da intendersi ciascuno largo il doppio del precedente.



Il Jambudvīpa,
 il Continente della
 Melarosa. L'India è
 il Bhāratavarṣa, la
 Terra dei
 Discendenti di
 Bharata.

Il monte Meru è
 detto innalzarsi per
 84.000 *yojana*
 (uno *yojana*: circa
 14,5 km, oppure la
 metà, o altre misure
 ancora).



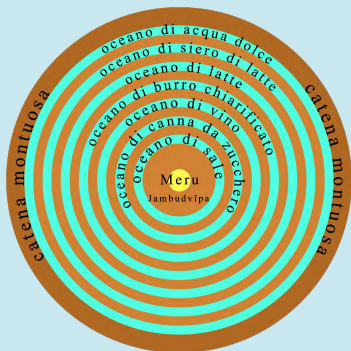


L'elevazione che sovrasta la cella del tempio hindu simboleggia il monte Meru: dunque, idealmente, ogni tempio è il centro del mondo.

Tempio di Bṛhadīśvara, XI sec., Gangaikondacholapuram, Tamil Nadu.

(Foto C.P.).

L'universo, ossia l'uovo di Brahmā (Brahmāṇḍa). Il Bhūloka è la terra, sovrastata da mondi celesti e sotto la quale si estendono regni sotterranei; sotto ancora si trovano gli inferni. Il diametro dell'uovo di Brahma è calcolato in 500 milioni di *yojana*.





I tre mondi dell'universo jaina rappresentati, secondo una modalità tipica, per mezzo di una forma umana. Gli inferi sono la parte inferiore, la parte superiore sono i paradisi, il centro è il Jambudvīpa. Da manoscritti del XVI-XVII secolo circa.

(British Library, Creative Commons Public Domain, da <http://www.jainpedia.org/themes/principles/jain-universe/images-of-the-universe/mediashow/print.html>; https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Lokapurusha_Cosmic_man.jpg)